

## La Chiesa della frontiera

RAFFAELE NOGARO

«Guarite gli infermi» (Mt. 10, 8)

**L**a frontiera è fuori del tempio. La frontiera è un luogo esposto. E' il luogo degli arrivi e delle partenze. E' il luogo dell'imprevisto, dell'inedito. E' il luogo dell'originale. E' il luogo dell'uomo sempre nuovo e sempre in attesa di una patria.

Ma è anche il luogo di Cristo. Non si può pensare qualcosa di più urgente e di più precario della Capanna della sua nascita.

Nella tradizione ebraica si racconta di Rabbi Jochanan che prevedendo la distruzione del tempio, nel 68, porta fuori Gerusalemme, in un luogo più sicuro, «*ciò che si doveva conservare per il bene dell'umanità e ciò che si doveva abbandonare per conservare il Tutto*». Era, infatti, un uomo il Rabbi che sapeva leggere i segni dei tempi, ma in questi segni non vedeva soltanto la storia, bensì la misteriosa volontà di Dio, che egli era abituato a praticare con tutta la sua vita.

Un giorno Rabbi Jochanan andò a vedere il tempio ormai distrutto e trovò a piangere sulle rovine Rabbi Joshuà. «*Guai a noi, ripeteva questi, perchè è stato distrutto questo luogo dove si faceva espiazione per i peccati di Israele*». Rabbi Jochanan lo confortò: «*No, figlio mio, non sai che noi abbiamo un mezzo per fare espiazione più grande di questo? Qual è? Le opere di misericordia, perchè io voglio misericordia e non sacrificio*» (Os. 6, 6).

Anche il grande tempio della cristianità tradizionale è ormai distrutto. I grandi riti che ancora si compiono non servono più a dare al mondo intero una buona coscienza. E' necessario che la Chiesa porti fuori del tempio ciò che deve essere salvato per il bene dell'uomo d'oggi.

Dal Concilio è stata chiamata all'aggiornamento, alla concezione della Parola di Dio come contemporaneità e non come lettera, come Spirito Santo e non come codificazione dottrinale.

Il vitello d'oro di una ortodossia fine a se stessa ha ricevuto nella Chiesa molti sacrifici, ha umiliato molti cuori, ha mortificato la missione con le diplomazie più ingegnose e ha reso la stessa Chiesa impedita in un dialogo e in un servizio fiduciali verso tutto il mondo degli uomini.

Anche per ciò che concerne l'ecumenismo è indispensabile capire, sull' "ut unum sint" di Cristo, che la comunione è qualcosa di più vasto e di più vero delle proprie certezze e delle proprie pur legittime chiese. Si possono accogliere il pluralismo e le opinioni all'interno di un'unica comunione di fede, pur riconoscendo la necessità di una sola prassi che è quella dell'amore per tutti gli uomini e della cura della loro salvezza.

Per tanti secoli la Chiesa ha voluto essere un grande fatto politico e un grande organismo giuridico. La Chiesa, invece, è l'incarnazione di Cristo che fa la storia nuova. E' quindi, una presenza viva ed affascinante, un impulso irresistibile di libertà e di amore, un'esperienza concreta di redenzione di ogni cosa della terra. Il fatto politico e l'organismo giuridico, pur indispensabili nella *societas humana*, sono, però, secondari. Hanno il ruolo di strumento. Supporto generoso alla libertà dello Spirito Santo.

I documenti magisteriali sono sempre definitivi, ma danno talora l'impressione di non fare spazio alla *originalità dello Spirito Santo* che "spira dove vuole".

Inculturare la fede significa anzitutto *credere nell'uomo, credere nel popolo*, fino a riscoprire in loro il volto di Cristo. Credere fino a constatare che lo Spirito ti attende nella casa di Cornelio il pagano e ti chiede di lasciare la tua legge per fare spazio alla tua vita di incirconciso (cf. *At.* 10).

Probabilmente il missionario non deve mettere l'incarnazione di Dio nell'uomo, ma deve ricavarla da ogni uomo, che è amato da Dio: «*Ha amato me ha dato se stesso a me*». Deve renderla aperta e visibile a beneficio di tutti gli uomini.

«*Oportet compleri...*» (R. Mi. 37) dirà Giovanni Paolo II: Gesù viene integrato nella fede e nella cultura di ogni uomo.

Credere alla gente significa riconoscere che Dio «*nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli*» (Lc. 10, 21).

Per questa verità Gesù fa Eucarestia: «*Ti ringrazio, o Padre*».

Del resto, quanto interessa a Dio che tu gli dica di aver scoperto la sua vita intima, se egli è uno oppure trino, e di aver indovinato pure il suo piano sulla storia. Gli interessa soltanto che tu lo ami e ti adoperi per la tua salvezza.

La Chiesa, pertanto, deve riconoscersi la missionaria di Cristo, in grado di costruire il mondo nuovo, perchè lo ama con l'amore del Padre, ed ha il potere di dare la sua vita per esso. E' una Chiesa che opera la confluenza conviviale di unità e di diversità, di vita e di missione. Elabora quella cultura nuova nella quale il mistero dell'uomo e la sua verità integra sono riconosciuti come il fondamento di ogni ordine sociale economico, politico, educativo. E' una Chiesa che libera l'uomo perchè può testimoniare a tutti la misericordia infinita del Padre per l'uomo.

Con il Vaticano II la Chiesa si rende conto che il cuore della predicazione è il *Regno di Dio*.

Questo significa che la *storia umana*:

- deve essere trasformata in storia della salvezza, cioè nella storia della Riconciliazione degli uomini con il Padre e degli uomini fra loro;
- il senso e il fine della storia è la Pace, e il contenuto della pace è la Giustizia.

La denuncia della intollerabile povertà di certe categorie sociali non è suf-

ficiente. E' necessario che la Chiesa difenda i diritti e le attese dei poveri e dei bisognosi, intervenendo nelle forme più attente ed efficaci.

Ed è necessario che vengano preparati nuovi discepoli, i quali devono essere impegnati su programmi di spiritualità della Responsabilità e devono testimoniare la coscienza e la passione della liberazione del prossimo.

«*Gesù è venuto a salvare ciò che era perduto*». E manda i suoi discepoli affinché «*impongano le mani ai malati e questi guariranno*» (Mc. 16, 18).

Dà anche il comando: «*Guarite gli infermi*» (Mt. 10, 8).

La Chiesa, pertanto, come il Samaritano Buono non può accontentarsi di essere presente al sofferente, ma deve curarlo. Deve provvedere a lui fino a ricargli la salute. La Chiesa non può esimersi dall'uomo. E l'uomo è sempre la frontiera del bisogno. Le emergenze del bisogno sono continue e la Chiesa entra in queste realtà portando la liberazione.

Ogni focolaio di guerra verrà spento, se tutti gli episcopati del mondo, se tutte le Chiese faranno opinione pubblica e di esecrazione verso la guerra e faranno pressione sui governi e sui popoli perchè desistano dalla violenza. I colonialismi di ogni genere devono essere continuamente segnalati e condannati dalle Chiese.

Le oppressioni dei popoli devono poter riconoscere nella Chiesa il baluardo della difesa contro l'abuso dei prepotenti. Ci deve essere una pastorale della immigrazione perchè il bisognoso di altre terre venga accolto come cittadino e come parente. I bisognosi più trascurati, come i carcerati, troveranno in tutta la Chiesa la tutela dei loro diritti.

Gli uomini di Chiesa sono testimoni affidabili come annunciatori della salvezza eterna solo se si presentano servitori della salvezza civile di ogni uomo, fino al sacrificio della propria vita.

«*Pace a voi*» (Gv. 20, 19)

## Un unico scopo della storia. La Pace

Gesù è colui che porta a compimento tutta l'attesa messianica, perchè viene a portare agli uomini la pace (cf. Lc. 1, 70). E dichiara «*figli di Dio... gli operatori di pace*» (Mt. 5, 8).

Le condizioni di ingiustizia in alcune zone del globo sono, invece, talmente violente e pervasive da far ritenere necessaria la rivoluzione per cambiare le cose.

Che Guevara, che pur pensava essere gli ideali d'umanità e mai la violenza a fare la storia nuova, ripeteva anche che in certi casi di derelizione: «*non sarà mai possibile cambiare nulla, senza una rivoluzione, senza l'uso delle armi*».

E' vero, Arafat è giunto a concordare una pace tra i suoi palestinesi e gli israeliani con l'uso insistente ed accorto della guerriglia.

Ritengo, tuttavia, che il comportamento non violento sia ancora oggi l'unico deterrente contro ogni forma di sopraffazione. S. Francesco ha dimostrato che si può incontrare anche il diavolo, tale era considerato ai suoi tempi il sultano, «*sine armis et sine argumentis philosophicis - senza armi e senza ideologie*»

e fraternizzare con lui, mediante l'amore di Cristo.

Soltanto «vincendo il male con il bene» (Rm. 12, 21) si può fare la pace.

Soltanto vincendo la guerra con la pace si potrà costruire il Regno di Dio, *Regno di giustizia e di pace*.

E' infinitamente più uomo l'inerte giovane, che mette sulla piazza Tienanmen lo splendore della sua anima, dei soldati che con i pesanti carriarmati tentano di sopprimerlo.

Il mondo, in verità, ha ritrovato una visione planetaria del suo destino, il *villaggio globale*. In esso si può constatare che tutti gli uomini vivono delle stesse inquietudini, delle stesse paure e delle stesse speranze.

Nel *villaggio cosmico* si dovrà imparare che per fare la pace bisogna amare e far amare la vita dell'uomo.

Finché l'uso delle armi e i gesti di provocazione vengono proposti come spettacoli seducenti delle alterazioni televisive; finché le manipolazioni genetiche, le pratiche dell'aborto e dell'eutanasia vengono legittimate; finché gli abusi sui minori vengono tollerati; finché la violenza negli stadi trova consensi; finché non si produce la giusta occupazione di tutti coloro che hanno diritto al lavoro, si manterranno accesi i focolai dei conflitti.

Eppure, ogni uomo, oggi, può sillabare le ragioni del proprio stare insieme in questa "Terra di uomini". E capisce che, soltanto, la solidarietà è valore di vita.

## Le testimonianze della pace

Per primi i sofisti greci, come Ippia di Elide e Antifonte di Atene, aprono il dibattito sul rapporto tra natura e civiltà ed affermano che è la civiltà a dividere gli uomini che per natura si ritrovano fratelli. Saranno poi gli stoici ad affermare che l'uso della ragione rende tutti gli uomini uguali. La città degli uomini, pertanto è una sola, senza classi, senza frontiere e senza guerre. La pax romana della città universale sembra concretizzare queste intuizioni di persone illuminate. Ma Roma, di fatto, sarà maestra nell'arte della guerra.

La grande obiezione di coscienza contro la guerra verrà presentata dal Cristianesimo.

Sant'Ireneo può scrivere: «Gli uomini non pensano più a battersi, ma tendono l'altra guancia quando sono schiaffeggiati».

L'obiezione viene meno quando la Chiesa diventa apparato ideologico del potere e nasce l'idea della guerra santa. L'epopea di questo strano ideale sono le crociate.

Oggi, al di là di tutte le questioni morali che l'uso della violenza comporta, un nuovo modo di pensare è richiesto dalla situazione di incombente catastrofe.

La Costituzione italiana ripudia la guerra «come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» (art. 11).

Anche l'Onu è l'istituto nuovo che deve difendere la pace tra i popoli. Ma la pace è sempre minacciata dalla corsa agli armamenti, dalla proliferazione nucleare, dalla manipolazione ideologica, dai focolai locali di guerra.

E' essenziale un cambiamento qualitativo di mentalità e di pratica politica. Il comune imperativo morale della non violenza deve rendere operante una comune strategia di pace. Il Mahatma Gandhi scrive: «Io cerco di spuntare completamente la spada del tiranno, non urtandola con un acciaio meglio affilato, ma ingannando la sua attesa di vedermi offrirgli una resistenza fisica. Troverà in me una resistenza dell'anima, che sfuggirà alla sua stretta».

Nel nostro tempo, le grandi testimonianze di Martin Luther King, di Aldo Capitini, di Papa Giovanni, di Lorenzo Milani, di Giorgio La Pira, di Ernesto Balducci, di don Tonino Bello sono non soltanto esemplari, ma programmatiche.

Come donare il diritto di cittadinanza a una non violenza attiva, che diventa una reale strategia di pace? L'avvenire non è della violenza. Ma come metter in movimento tutte le energie dell'amore e della verità?

Il Vangelo insegna che la rassegnazione all'ineluttabile non è cristiana. C'è sempre l'avvenire dell'uomo. E non ci si può fermare in soluzioni che rischiano di imprigionarci.

La fede fonda una visione dell'uomo e della storia, lontana da ogni forma di violenza fisica e morale, nel mistero della misericordia e della risurrezione di Cristo.

## Il Concilio Ecumenico della pace

La Chiesa, in epoche passate, sembrava premurosa più della propria affermazione che non dei diritti dell'uomo. Dopo il Vaticano II, una nuova presa di coscienza del Vangelo le permette di comprendere che o è attiva testimonianza di amore per la pace e per tutti i diritti dell'uomo o rimane una copertura religiosa degli interessi di parte.

L'impegno per la pace è, oggi, per la Chiesa, il cammino che le permette di seguire il Cristo, sotto l'impulso dello Spirito. La riconciliazione è un atteggiamento che dona alla Chiesa e al credente la possibilità di rendere ragione della sua speranza (cf. Pt. 3, 15).

La Chiesa è artigiana della pace, non solo della pace dei cuori, ma anche della pace che passa attraverso l'azione politica. Deve pregare per la pace, ma anche difendere l'uomo dal dominio incontrollato delle istituzioni e delle corporazioni, che rischiano di renderlo puro strumento della loro volontà di potenza. Deve intervenire per allargare gli ordinamenti democratici che esprimono la sovranità popolare per rendere attiva sempre la libertà personale. Deve difendere l'uguaglianza tra gli uomini, impedire lo sfruttamento di una classe su un'altra, di un popolo su un altro e combattere apertamente l'onnipotenza del capitale e del profitto, della mafia e della camorra. Deve denunciare quelle scelte politiche e militari che ancora concedono una corsa agli armamenti e

provocare un disarmo progressivo. Deve sostenere il rischio di proposte soltanto generose da parte di movimenti, che rifiutano ogni genere di armamenti e chiedono che il capitale corrispondente venga usato per lo sviluppo dei Paesi più poveri. Deve farsi maestra di quelle forze libere che propongono centri di studio per elaborare altri sistemi di difesa, come la difesa civile e altri mezzi di difesa non violenta. Deve solidarizzare con coloro che pongono gesti di doverosa protesta: obiezione di coscienza, marce per la pace, giudizi di illegalità per le spese militari.

Deve combattere l'autoritarismo, lo spirito di competizione, la chiusura ideologica. L'esaltazione dei condottieri, il disprezzo per i vinti, il culto della razza, la magnificenza della patria, l'eurocentrismo non sono certamente elementi che rendono maturo e idoneo l'uomo del villaggio globale.

L'educazione alla pace è addestramento al dialogo volenteroso per quanto difficile, è fiducia nella ragione dell'incontro e della relazione, è stimolo ad accettare nella propria comunità il diverso, il subnormale, il ribelle.

L'educazione alla pace è diffondere la fiducia nella prossimità e nella socialità di ogni uomo.

Si fa la pace soltanto mediante la fede nell'uomo.

Grande è il Sogno che la Chiesa Cattolica prenda l'iniziativa di un Concilio Ecumenico della Pace con tutte le chiese del mondo. E' il sogno di Isaia ed è l'incarnazione di Cristo: la pace fra le chiese e la pace fra i popoli.

## La pace è la biografia del Regno di Dio

La pace è l'unico credito che si può dare alla vita. Si vive nella ricerca della vita migliore, offerta solo dalla pace.

Ma la pace non esiste se l'uomo non la fa. La pace è sempre sollevata sulla croce, perché l'uomo per farla deve liberarsi da tutte le logiche dei propri interessi e da tutte le seduzioni dei beni temporanei. La pace non è soltanto assenza dei conflitti, ma è la costruzione della giustizia. E' il sacrificio ed è la gioia dell'uomo. Infatti essa è riconoscere l'uomo come il capitale più prezioso e vivere per amarlo e per salvarlo.

Gesù Cristo ha fondato la Chiesa quale sacramento di pace per tutti gli uomini dei cinque continenti. Egli è la misericordia del Padre. E' colui che dona la sua vita. E' Eucarestia, pane spezzato e sangue versato, per la salvezza di tutti gli uomini.

Anche oggi la Chiesa fa la pace, mediante un senso di venerazione per l'uomo del nostro tempo. Lascia l'euforia altezzosa della sua dottrina e delle sue conquiste sociali, per rintracciare confidenzialmente l'uomo. Non vuole i formalismi protocollari e le scontate liturgie e cerca la comunione semplice e immediata. Non vuole apparire grande, ma essere benedizione. Sa che «il Regno di Dio non attira l'attenzione» (Lc. 17, 21), perché è il cuore stesso di ogni uomo.

Non difende una dottrina ma ordina un servizio solerte e nascosto. Ha l'urgenza dell'amore.

Rinuncia alla sacralità autoritaria nei confronti degli smarrimenti di ogni uomo. L'uomo è l'essere misero, che conosce il dolore della sua miseria. Ed ha bisogno sempre di un padre e non di un dominatore. Si rivolge alla Chiesa *Mater et magistra*: educatrice di umanità, ma, soprattutto, madre «che prende in braccio il suo bambino, ricordandosi della sua misericordia» (Lc. 1, 54).

La Chiesa è chiamata ad essere una *Chiesa di popolo*, una *Chiesa dei poveri*. Respinge il primato della morale sull'etica. Preferisce, cioè, la responsabilità delle coscienze, la sofferenza delle scelte personali, alle obbedienze istituzionali.

Abdica alla *potentia* ed agli istituti del dominio per riprendere la *regalitas*, che è la carità, la capacità di amare l'uomo quanto lo ama Dio. Ed è compiacenza per tutti gli sforzi, che l'uomo compie per rendere vera e grande la sua storia.

Non intende più accompagnare con il silenzio o addirittura con il privilegio i farisei di tutte le società ed i "mercanti del tempio". Non è referendaria di nessun partito e di nessuna classe politica, ma trasparenza d'umanità.

La sua visuale religiosa non sarà prevalentemente protettiva, consolatoria, sacrale, emotiva, ma diventerà sorgente di una fede adulta, matura e missionaria.

Storicamente la Chiesa non ha avuto sempre questa fisionomia. Ma deve riprendersi e praticare le *beatitudini*. Solo le *beatitudini* fanno la pace. E solo la pace è la salvezza dell'uomo e del mondo.

La pace è il Regno di Dio che il Vangelo e la Chiesa devono continuamente costruire.

La fede in Cristo è estesa quanto l'uomo.

Non è ammissibile, infatti, che l'Incarnazione venga riservata ad alcune persone privilegiate. Ciò significherebbe mortificare l'amore del Padre. L'amore del Padre è patrimonio di tutta l'umanità.

Non c'è più Figlio di Dio senza essere Figlio dell'uomo. Non c'è più Figlio dell'uomo senza essere Figlio di Dio.

Il Vangelo è, appunto, la notizia sorprendente e gioiosa, che rivela a tutti gli uomini la loro capacità di diventare fratelli. Tutta la dinamica del Regno di Dio si ritrova nell'impulso dell'umanità unita di incontrare il *Padre Nostro*, nella "remissione dei debiti dei fratelli".

L'uomo di tutti i meridiani e di tutti i paralleli è sempre il fratello che fa la pace.

«La pace non si gode, si crea»: è la giusta indicazione di Paolo VI.

Giovanni Paolo II è divenuto un archetipo di civiltà, perché è riuscito, negli incontri di Assisi, a mettere in comunione le grandi religioni, per assicurare a tutti gli abitanti della terra la Provvidenza del Padre: «Dice il Signore: Pace ai lontani, pace ai vicini; io li guarirò» (Is. 57, 19). I discepoli del Risorto vengono trasfigurati nella sua pace: «Pace a voi» (Gv. 20, 19-20). La loro missione: «abbiate come calzature ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace» (Ef. 6, 15).